

La problematica dei diritti umani al femminile

Emanuela Simona Garboni

Premessa

Ho scelto di scrivere dei problemi incontrati nella lotta contro la discriminazione delle donne, perché anche se i diritti delle donne sono incorporati negli strumenti più ampi dei diritti umani, la situazione della donna rispetto all'uomo non è mai stata nella storia una di pari, e neanche oggi non lo è, per tante donne nel mondo, neppure in paesi dove l'uguaglianza è garantita dalla Costituzione.

La tutela dell'essere umano, a prescindere dal colore, sesso, convinzioni religiose o politiche ecc., da ogni potere arbitrario è un problema importante del nostro tempo. Il concetto della "dignità dell'uomo"¹ non ha avuto in tutte le epoche, le società, le tradizioni, le religioni, le dottrine filosofiche e nei diversi sistemi economici e politici un significato identico. In ogni epoca le richieste dei diritti dell'uomo avevano una diversa fondazione: teologica, filosofica, giuridica, giusnaturalistica, giuspositivistica, economica, sociale, politica. Tuttavia, durante la storia il tratto comune di questo concetto era di rappresentare il maschio, sia in quanto appartenente a una razza, a un ceto o classe, oppure come individuo (ad esempio i diritti dell'uomo e del cittadino). La situazione della donna era spesso trascurata. È ben noto che dai tempi più remoti le donne hanno avuto, in generale, uno status e funzioni subordinate in tutti gli ambiti della vita.

La cultura e la scienza si sono sviluppate, dunque, con l'esclusione di metà del genere umano. Quando, in alcune situazioni, le donne ebbero libertà, e mi riferisco soprattutto alla libertà intellettuale, esse si dimostrarono capaci di realizzazioni alla parità degli uomini. Questo accadeva solo in situazioni di crisi, oppure di una più alta tolleranza, però non rientrava nel comune per la maggioranza delle società. Nei prossimi paragrafi farò una breve incursione storica quale potrebbe essere utile per capire l'arrivo alla forma attuale della società, di stampo maschile.

¹ G. Oestreich, *Storia dei diritti umani e delle libertà fondamentali* a cura di Gustavo Gozzi, Editori Laterza, Bari, 2002, p. 5.

1. Considerazioni sull'evoluzione dei diritti della donna e della condizione femminile

Le prime società di cui abbiamo prove archeologiche sono quelle di cacciatori e raccoglitori. Questo stadio è stato abbandonato dall'umanità poco meno di 10.000 anni fa. Le poche popolazioni di cacciatori-raccoglitori attuali sono considerate le prove viventi del passato evolutivo della specie.

In queste società vige una divisione sessuale del lavoro. La raccolta è quasi sempre compito femminile, mentre alla caccia si dedicano gli uomini². In quel che riguarda lo status delle donne nelle società di caccia e raccolta, queste società erano caratterizzate da una certa uguaglianza nelle relazioni fra uomini e donne. La situazione è cambiata in seguito, con il passaggio alle società orticole, dove lo status delle donne è diminuito, e poi, in misura molto più accentuata, nelle società agricole. Con lo sviluppo dell'agricoltura intensiva, la divisione sessuale del lavoro si accentuò. Le donne persero il ruolo produttivo avuto prima e divennero sempre più dipendenti dagli uomini³. Nel lavoro agricolo svolgevano mansioni secondarie. Dedicarono più tempo ai lavori domestici e ad allevare i figli. Questo è considerato il momento decisivo nel quale si formò una netta separazione tra la sfera privata e quella pubblica. La sfera pubblica fu riservata ai maschi, mentre nella sfera privata furono relegate le donne.

La spiegazione sociologica di questa divisione del lavoro e della separazione tra le sfere di azione prende come base le differenze anatomiche tra i due sessi, la maggiore forza fisica degli uomini e la più grande compatibilità delle donne con l'allevamento dei bambini.

La prima raccolta di leggi conosciuta nella quale si fa riferimento anche alle donne è il Codice Hammurabi, appartenente alla civiltà sumera.

Dal Codice Hammurabi si capisce che la società sumera era basata su un sistema patriarcale, nel quale era bisogno delle leggi per proteggere le donne dagli abusi. Alle donne si fa spesso riferimento nel testo, però, sfortunatamente, come a una proprietà. Per certi reati, come ad esempio l'adulterio, è punita solo la moglie, il marito avendo il diritto pure di aver figli con un'altra donna (anche una schiava).

In quanto riguarda la dignità umana e la libertà politica in età antica, è ben noto che le società accettavano la differenza fra uomini liberi e schiavi, fra cittadini e stranieri, dotati o non di diritti, e così via. Dunque, nemmeno i maschi non erano tutti uguali in diritti, e questa situazione resterà così per quasi tutta la storia dell'umanità.

La prima e compiuta formulazione dell'uguaglianza viene dagli Stoici, con profonde radici etiche: gli uomini sono uguali in quanto accomunati dalla stessa finalità etica. Il concetto di uguaglianza stoico fu d'importanza fondamentale per il futuro del pensiero politico.

² A. Bagnasco, M. Barbagli, A. Cavalli, A., *Corso di sociologia*, Il Mulino, Bologna, 1997, p. 19.

³ Ivi, p.357.

Rispetto alla condizione femminile, lo status della donna nella Grecia antica era diverso da una città Stato all'altra. La più notevole forma di proprietà privata a quel tempo era la proprietà di terra. Esistono documenti che registrano donne proprietarie terriere nelle città Stato Delfi, Gortina, Tessaglia, Megara e Sparta. Al contrario, le donne ateniesi avevano diritto di proprietà limitato, e a seguito non erano considerate cittadine a pieno titolo perché la cittadinanza e i diritti civili e politici derivanti da questa erano definiti in relazione alla proprietà⁴. Le donne erano parte della proprietà [*oikos*] del maschio padrone [*kyrios*]. Una donna era fino al matrimonio nella proprietà del padre o di un parente maschio e una volta sposata, il marito diventava il suo padrone.

I schiavi, come le donne, non erano eleggibili per la piena cittadinanza. Eccezionalmente, loro potevano diventare cittadini se fossero liberati. L'unica barriera permanente, nell'Antica Atene, era il genere. Le donne spartane godevano forse del miglior status, di potere e rispetto eccezionali a quel tempo. Anche le donne etrusche avevano più libertà delle ateniesi o delle donne romane e scandalizzavano molto gli scrittori greci e romani, che descrissero gli etruschi come un popolo privo di moralità.

Nella Roma antica la donna ne era del tutto esclusa dalla vita politica, e per esercitare i diritti civili (sposarsi, ereditare, fare testamento) aveva bisogno del consenso di un tutore, di un uomo che esercitasse su di lei la tutela: questo era il padre, poi il marito e, all'eventuale morte del marito, il parente maschio più prossimo. Non poteva adottare, neppure essere tutrice dei suoi figli minori.

Le limitazioni alla capacità giuridica della donna romana sono spiegate dai giuristi latini con pretese "qualità negative" come l'*ignorantia iuris* (ignoranza della legge), *imbecillitas mentis* (inferiorità naturale), *infirmitas sexus* (debolezza sessuale), *levitatem animi* (leggerezza d'animo) ecc.

Da una legge che figura nelle XII Tavole si può ricavare la posizione giuridica della donna nell'antica Roma: «*Feminas, etsi perfectae aetatis sint, in tutela esse, exceptis virginibus Vestalibus*». E cioè: «(è stabilito che), sebbene siano di età adulta, le donne devono essere sotto tutela, eccettuate le vergini Vestali» (che però erano sotto la tutela del pontefice massimo)⁵.

Con l'avvio del Cristianesimo e il concetto della sembianza divina, l'uomo riceve un connotato inedito e specifico. La dottrina dell'*imago Dei* fece possibile dedurre una libertà e uguaglianza senza limitazioni. In quel che riguarda la donna, essa rimane inferiore all'uomo, anche se la Bibbia li migliora lo status anteriore, tramite la concessione del sacro dono di far nascere Gesù al mondo.

Il ruolo di Dio è andato oltre la consacrazione dell'egemonia maschile: dovendo coniugare l'amore e la sottomissione, era necessario il consenso delle

⁴ G. Ute, *Debating women's equality: toward a feminist theory of law from a European perspective*, Rutgers University Press, 2001, p. 35.

⁵ L. Peppe, *Posizione giuridica e ruolo sociale della donna romana in età repubblicana*, Milano, 1984, p.24.

assoggettate. Con la parola di Dio le donne stesse hanno finito per accettare l'inferiorità e la sottomissione⁶.

Inferiori nella vita terrestre e nella società, però uguali agli uomini davanti a Dio e nell'eternità, questa è, per la donna, la più grande portata del Cristianesimo:

Nel Nuovo Testamento, San Paolo, nella Lettera ai Galati 3,28, scrive: «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù».

Per parlare dello *status* della donna nel Medioevo, la sua immagine dovrebbe essere integrata nel quadro generale della società e dei testi di diritti del periodo rispettivo, però questo sarebbe già un discorso troppo esteso e mi allontanerei troppo dal tema in discussione. Ritengo solo molto importante ricordare che nell'epoca medioevale i diritti erano di natura contrattuale, nascenti da un rapporto tra sudditi e sovrano.

I doveri del suddito non consistevano tanto nell'obbedienza, quanto nella fedeltà e nell'aiuto, e la reciprocità in questo rapporto era l'elemento decisivo. E come la donna non andava in guerra (il caso di Giovanna d'Arco fu eccezionale) o nelle crociate (anche se Hersent, una donna, accompagnò il re Luigi IX nella sua spedizione in Terra santa, però come medico), non poteva essere soggetto nell'impegno reciproco di fedeltà e protezione, dunque i diritti riguardavano solo i maschi. Ad esempio, secondo il *Common Law* inglese, sviluppato dal XII secolo in poi, tutta la proprietà che una donna deteneva al tempo del matrimonio entrava nel possesso del suo marito (regola che sarà ancora valida in Francia, quasi sette secoli più tardi, nel Codice napoleonico dell'inizio del 1804). Sebbene alcune donne possedessero un potere considerabile (come le grandi regine francesi del basso Medioevo), fossero rispettate al pari dei signori (nobildonne e signore feudali, donne medico), c'era un gran numero che viveva in condizioni di subordinazione. Possiamo dire che la differenza tra i sudditi si faceva anzitutto in funzione del livello sociale, e poi di genere.

Se il Medioevo fosse per le donne un periodo di una certa autonomia e di potere in vari ambiti, in ogni caso, sia si trattasse di una nobildonna oppure di una bottegaia, il posto occupato nella società sarà in seguito precluso: «Si assisterà nel XVI secolo, e poi soprattutto nei tre secoli successivi, a ogni sorta di limitazione imposta alle donne – la più evidente delle quali è quella per cui la regina, in Francia, non porta più la corona: nei fatti essa non è più regina, ma nient'altro che la sposa del re»⁷. Nel 1593, tramite decreto, il Parlamento di Parigi vietava da quel momento alle donne l'esercizio di qualsiasi funzione nell'ambito dello Stato. Soltanto nel

⁶ Considero particolarmente rilevanti su questo tema i seguenti versetti della Bibbia: *Libro della Genesi*: 3, 16; *Prima Lettera ai Corinti*: 11, 1 – 12; *Prima Lettera ai Corinti*: 14, 34 – 35; *Prima Lettera a Timoteo*: 2, 9 – 15. Inoltre, può essere d'interesse confrontare il contenuto dei versetti appena elencati con quello che asserisce il Corano su questo tema, ad esempio nella Sura II, La giovenca, il versetto 228 e la Sura IV, Le donne, il versetto 34.

⁷ R. Pernoud, *Immagini della donna nel Medioevo*, Jaca Book, Milano, 1998, p. 90.

Seicento la donna ha dovuto obbligatoriamente prendere il cognome del marito, con la diffusione di una cultura sociale tendente ad annullare la diversità femminile.

Nel XV e XVI secolo, con la riscoperta dei valori dell'antichità greca e romana, e lo sviluppo dell'Umanesimo e poi del Rinascimento, la donna perde terreno nella società. Nelle società antiche greca e romana, come abbiamo già visto, la donna occupava una posizione marginale. La cultura che stava emergendo con l'Umanesimo aveva le sue radici nella cultura classica e l'attenzione si è concentrata sull'uomo, come maschio piuttosto che come individuo.

L'affermazione dello Stato assoluto intensifica l'esclusione della donna dalla vita intellettuale e politica.

Anche la Riforma protestante ha contribuito al declino della condizione femminile⁸. Martin Lutero vietava alle donne di operare al di fuori dell'ambito delimitato delle tre "K": *Kirche, Kinder, Küche* (chiesa, bambini, cucina)⁹. Quelle che provavano infrangere questo divieto, finivano braccate come "streghe". Nello stesso periodo il grande umanista Erasmo da Rotterdam, ben noto per la sua battaglia contro l'ignoranza e la superstizione (fu contemporaneo della Riforma, però non si schierò ufficialmente con nessuna delle parti in lotta), nel celeberrimo *Elogio della pazzia*, definiva la donna «un animale inetto e stolto».

Il concetto dei "diritti umani", sviluppato con l'Illuminismo, con la diffusione delle sue idee e gli avvenimenti che ha portato, fu usato per la prima volta in un testo ufficiale nel 1776 nella *Dichiarazione dei Diritti della Virginia* e in seguito alla Rivoluzione, nella *Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789. Questi documenti non prendono in considerazione le donne.

Le donne hanno giocato un ruolo importante nei processi di cambiamento sociale in Francia del XVIII secolo. Il loro desiderio, di essere considerate uguali ai maschi, non si è realizzato e le donne sono rimaste fuori dai diritti proclamati.

Questo è stato il contesto storico nel quale la scrittrice Olympe de Gouges ha pubblicato *La Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* [*Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*] nel settembre del 1791¹⁰, come imitazione critica della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*. Il testo formulato da Olympe de Gouges denunciava la mancanza di libertà delle donne e di uguaglianza con i maschi, e chiedeva il riconoscimento di una serie di garanzie e opportunità che rendano effettivi i principi della Rivoluzione anche per le donne.

Olympe de Gouges lasciava la testa sulla ghigliottina nel novembre del 1793 «per aver dimenticato le virtù che convengono al suo sesso» ed «essersi immischiata nelle

⁸ M. Gray, *Protestant Reformation, Beliefs and Practices*, Sussex Academic Press, 2003, p. 176.

⁹ S.C. Karant-Nunn, M.E. Wiesner-Hanks, *Luther on Women, a Sourcebook*, University of Arizona and University of Wisconsin, Milwaukee, 2003, p. 113.

¹⁰ *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*, International UNESCO Education Server for Democracy, Peace and Human Rights Education, http://www.dadalos.org/rom/Menschenrechte/grundkurs_3/frauenrechte/woher/geschichte.htm, ultimo accesso : 30.03.2011.

cose della Repubblica»¹¹. Quanto più si consolidava la società borghese, tanto più le donne sembravano a perdere dei diritti. Nello stesso anno l'Assemblea Generale ha messo fuori legge i club delle donne comparsi dopo la Rivoluzione, emettendo una legge che li proibiva di riunirsi. Perché le affinità delle donne erano divise tra diversi partiti e gruppi d'interesse, loro non hanno potuto affermarsi in modo unitario per i loro diritti.

Nell'Ottocento si può parlare per la prima volta di movimenti organizzati per l'emancipazione delle donne. Le prime prove di emancipazione sono state nell'ambito civile e di maturazione legale (divorzio, affidamento dei figli, la cancellazione dello statuto di essere superiore dell'uomo nel matrimonio, ecc.). Il diritto di voto ha occupato all'inizio solamente una posizione secondaria nelle rivendicazioni. Per le loro richieste le donne hanno dovuto affrontare delle dure esperienze. Senza diritti civili, le donne dipendevano totalmente dagli uomini, e senza diritti politici, però dipendenti dalla situazione politica.

Negli Stati Uniti il movimento femminista si è sviluppato dal movimento abolizionista. Qui le donne dovevano difendersi i diritti davanti alla chiesa e davanti ai maschi. Il movimento femminista si è staccato da quello abolizionista quando anche i maschi di colore hanno ricevuto diritto di voto tramite la Costituzione. Le donne bianche sono rimaste a lottare insieme a quelle di colore per i loro diritti.

Le più importanti rivendicazioni delle prime femministe hanno trovato soluzioni durante il tempo. Durante la prima guerra mondiale, negli Stati coinvolti, un enorme numero di donne è entrato nel lavoro delle fabbriche e degli uffici, a causa della scarsità di manodopera maschile¹². In questo modo, la guerra favorì per le donne la conquista di diritti.

Durante il XX secolo la situazione delle donne si è migliorata gradualmente. Questa cosa è successa tramite la modificazione delle costituzioni nazionali, tramite l'elaborazione di dichiarazioni e documenti internazionali e la più estesa partecipazione delle donne alla vita pubblica e al lavoro fuori della casa, in seguito alla seconda conflagrazione mondiale.

In molti paesi sono state cancellate le limitazioni giuridiche e in tal modo le donne hanno ricevuto accesso all'educazione e hanno potuto partecipare alla vita politica.

2. I diritti dell'uomo – anche diritti della donna?

I provvedimenti internazionali nell'ambito dei diritti umani riguardano certamente anche le persone di sesso femminile e in più, esistono dei documenti specifici per la

¹¹Olympe de Gouges, www.dadalos.org/rom/Menschenrechte/grundkurs_3/frauenrechte/woher/geschichte.htm, ultimo accesso: 30.03.2011.

¹² M. Salvadori, *Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 2002, p.111

tutela dei diritti della donna (il più noto è la *Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna, CEDAW*).

Il principio rispetto al quale nessuna persona non deve soffrire per il suo sesso è una componente essenziale delle dichiarazioni dell'ONU¹³. Purtroppo, la discriminazione delle donne continua essere una crudele realtà dappertutto nel mondo¹⁴. Alle donne li sono limitati i diritti fondamentali ed essenziali, come il diritto alla vita e all'integrità corporale¹⁵.

Quando facciamo riferimento ai diritti umani, pensiamo ai diritti fissati dalla Dichiarazione Universale dell'ONU, originati e sviluppati nello spazio europeo. Per questa ragione, alcune critiche (tra le altre quelle femministe e quelle islamiste) contestano la loro universalità.

Le differenze tra i diversi sistemi politici e di diritti contemporanei sono notevoli tra le diverse regioni del mondo, e anche dentro la stessa regione. Ad esempio, a livello europeo, esistono Paesi dove si può parlare di situazioni favorevoli allo status delle donne (e i dati statistici mostrano come i migliori, i paesi scandinavi) fino a un difficile e rallentato emergere della donna nei posti consacrati tradizionalmente al maschio (nei Paesi dell'ex URSS, accompagnati anche di situazioni politiche transitorie, però anche nei Paesi con democrazie consolidate, perfino in alcuni Stati membri dell'Unione europea)¹⁶. In seguito, proverò a dimostrare, attraverso una sintesi di dati statistici riguardanti vari ambiti, l'universalità della discriminazione e la violenza a quale sono sottoposte continuamente le donne in ogni angolo del mondo, essendo private di dignità e giustizia.

3. Dati statistici

La discriminazione di genere è la più trascurata, se altri tipi di discriminazione sono riconosciuti come fatti negativi (ad esempio il razzismo, la xenofobia), la discriminazione delle donne è nella maggioranza dei casi considerata come una normalità, sancita dalle tradizioni locali e dalle religioni (delle volte perfino della legislazione), oppure trasmessa tramite l'educazione e l'istruzione, sia formale (scuola), sia informale (vita quotidiana, mass-media).

¹³ *The Universal Declaration of Human Rights*, <http://www.un.org/en/documents/udhr/index.shtml>, l'ultimo accesso il 20.03.2011.

¹⁴ *Beijing+15*, <http://www.un.org/womenwatch/daw/beijing15/index.html>, l'ultimo accesso il 20.03.2011.

¹⁵ V. Piattelli, (a cura di), *Donne in prima linea. Contro le violazioni dei diritti umani*, Amnesty International, Edizioni Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole, 1995, p. 30.

¹⁶ *Data and indicators*, http://www.oecd.org/document/24/0,3343,en_2649_34637_2671576_1_1_1_1,00.html, ultimo accesso: 20.03.2011.

Bensì la questione femminile è un tema di attualità e l'emancipazione delle donne e la parità di genere sono riconosciute come fondamentali per lo sviluppo della società nei documenti in materia dei diritti umani a livello internazionale e nella maggioranza dei testi regionali e nelle Costituzioni degli Stati, cambiare le leggi non è stato sufficiente per cambiare le mentalità e le azioni discriminative, la situazione in pratica rimanendo diversa di quella in teoria.

Ogni minuto nel mondo muore una donna durante il parto¹⁷. Una donna su tre subisce violenze da parte del marito o di un altro membro della famiglia¹⁸. Su un centinaio di milioni di bambini non scolarizzati nel mondo, le bambine sono sessanta milioni. Si valuta che da sessanta a cento milioni di bambine sono uccise allo stato fetale o dopo la nascita, o sono vittime di malnutrizione e mancanza di cure, solo a motivo del loro sesso. In talune regioni dell'Africa e dell'Asia il tasso di sieropositività delle bambine al virus dell'AIDS è cinque volte maggiore di quello dei maschi¹⁹.

Il più importante sistema, con risultati concreti, modalità di ricorso e piani d'azione e di sostegno per la tutela delle donne e la parità tra i sessi è il Sistema europeo. Invece la situazione dell'Asia, Africa e Medio Oriente è ancora critica per le donne. La discriminazione e la violazione dei diritti delle donne però, non succedono solo nei paesi poveri, o nelle zone di conflitto, o negli Stati islamici. I casi che elenco qui sotto sono alcuni esempi delle violazioni alle quali le donne sono sottoposte in varie zone del mondo.

Sud Africa: Migliaia di lavoratrici nel settore agricolo non hanno il diritto di stipulare contratti in modo indipendente dai loro mariti²⁰.

Perù: Durante la presidenza Fujimori le donne più povere e quelle che vivevano nelle zone rurali sono state sottoposte in massa a sterilizzazione forzata dissimulata. Alcune donne sono morte in seguito all'intervento medico²¹.

India: Ogni giorno sono uccise 14 donne da mariti o familiari²².

Russia: Le violenze domestiche rimangono impunte perché non esiste ancora una legislazione in materia²³.

¹⁷ *United Nations Development Programme, 2000,*

<http://www.beta.undp.org/content/undp/en/home/ourwork/womenempowerment/overview.html>, ultimo accesso: 12.04.2011.

¹⁸ *United Nations Population Fund, 2010,* <http://www.unfpa.org/swp/html>, ultimo accesso: 20.03.2011.

¹⁹ *Le Monde Diplomatique, luglio 2002,* http://www.monde-diplomatique.it/ricerca/ric_view_lemonde.php3?page=/LeMonde-archivio, ultimo accesso: 16.04.2011.

²⁰ *Annuario Sociale 2001, Gruppo Abele, Feltrinelli, 2001, Torino,* <http://www.gruppoabele.org/flex/cm/se/search.php/L/IT/ST/1?frmSearchText=annuario+sociale&x=13&y=6>, ultimo accesso: 17.04.2011.

²¹ *Rapporto Annuale 2002, Amnesty International,* http://www.amnesty.org/en/news-and-updates/report_abstract, ultimo accesso: 16.04.2011.

²² *World Report 2011: India, Human Rights Watch,* http://www.hrw.org/search/apachesolr_search/women%20india, ultimo accesso: 21.03.2011.

Armenia, Georgia, Azerbaigian e Bulgaria: La violenza familiare non è vietata dalla legge²⁴.

Slovenia: La violenza familiare non è vietata dalla legge in caso di ferite lievi, cioè: «fratture del naso, delle costole, denti spezzati»²⁵.

Anche nei paesi a sviluppo economico avanzato si registrano dati sconcertanti.

Unione europea: Tra i decessi per omicidio, uno su due è causato dalle violenze compiute dal compagno o dall'ex partner. Solo il 20% dei casi di maltrattamento è denunciato alla polizia²⁶. Si stima che in Europa il 20-25% delle donne abbia subito violenze fisiche almeno una volta nella vita²⁷ e che circa mezzo milione di donne che vivono in Europa siano state sottoposte a mutilazioni genitali²⁸.

Stati Uniti: Ogni 15 secondi una donna è violentata tra le mura di casa²⁹.

Dall'ultimo rapporto sociale biennale dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico [*Organisation for Economic Co-operation and Development – OECD*], *Society at a Glance*³⁰, risulta che in tutti paesi membri dell'organizzazione, le donne spendono più tempo al giorno (in media 2,5 ore) svolgendo lavoro non retribuito. E l'OECD è un'organizzazione internazionale di studi economici, che ha come membri 34 paesi sviluppati, aventi in comune un sistema di governo di tipo democratico e un'economia di mercato³¹.

Comunque, dal rapporto emergono differenze significative tra i diversi Paesi. In Turchia, Messico e India le donne spendono al giorno con quattro - cinque ore in più degli uomini svolgendo lavoro non remunerato, e in Portogallo, Italia e Giappone, tra tre ore e mezza e quattro ore, mentre nei Paesi nordici (Norvegia, Svezia, Danimarca) poco più di un'ora.

²³ *Annuario Sociale 2001*, Gruppo Abele, ibidem.

²⁴ *Rapporto Unicef "Femmes en transition"*, www.unicef.org, ultimo accesso: 23.04.2011.

²⁵ *Rapporto Unicef "Femmes en transition"*, Ibidem.

²⁶ Commissione europea, <http://eur-lex.europa.eu/Notice.do?val=519949>, ultimo accesso: 23.08.2011.

²⁷ Consiglio d'Europa, Lotta alla violenza contro le donne: Studio analitico sulle misure e azioni adottate dagli Stati membri del Consiglio d'Europa, 2006, <http://www.corriere.it/Media/pdf/2011/Strategia-per-la-parita-tra-donne-e-uomini>, ultimo accesso: 23.08.2011.

²⁸ Risoluzione del PE del 24.3.2009 sulla lotta contro la mutilazione genitale femminile nell'UE, <http://www.corriere.it/Media/pdf/2011/Strategia-per-la-parita-tra-donne-e-uomini>, ultimo accesso: 23.08.2011.

²⁹ *Rapporto Unicef "Femmes en transition"*, ibidem.

³⁰ *Society at a Glance 2011 - OECD Social Indicators, Differences between men and women*, <http://www.oecd.org/dataoecd/28/10/47571423.pdf>, ultimo accesso: 20.03.2011.

³¹ About the Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD), http://www.oecd.org/pages/0,3417,en_36734052_36734103_1_1_1_1_1,00.html, ultimo accesso: 20.03.2011.

4. Cause della violenza contro le donne

Le cause della discriminazione e della violenza contro le donne possono essere ritrovate in vari ambiti, da quello socio-economico a quello culturale e tradizionale. Nella realizzazione della classifica seguente ho usato come modelli i rapporti del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne³².

4.1. La violenza nella famiglia

Il sistema internazionale dei diritti umani e i sistemi regionali sono incapaci di riconoscere la violenza domestica come violazione dei diritti della donna, essendo fondati sulla dicotomia pubblico-privato³³.

4.2. La violenza nella comunità

La seconda tipologia di violenza contro le donne, nelle comunità, si manifesta nelle forme di stupro, molestie sessuali, la tratta di donne e la violenza contro le lavoratrici migranti.

Nonostante le rilevanti evoluzioni nella normativa internazionale e le diverse convenzioni internazionali sul tema della tratta di donne, i risultati sono rimasti limitati³⁴. La tratta di esseri umani è una piaga terribile che colpisce soprattutto le donne e i bambini, trasformandoli in schiavi, in merce umana³⁵.

Quanto alla violenza sessuale, tradizionalmente essa era considerata come un crimine contro la morale e l'onore della famiglia della vittima e solo di recente in alcuni Paesi ha iniziato essere considerata come un crimine contro la persona e contro l'integrità fisica³⁶. Dalle ricerche delle Nazioni Unite è risultato che il tasso di denunce di questo genere è basso e comunque nei casi in cui lo stupro venga riconosciuto, le sentenze sono blande.

Nella stessa categoria entrano anche le molestie sessuali sul luogo di lavoro. Esse tendono a rendere l'inserimento della donna nel mondo del lavoro ancora più difficile.

Infine, un ultimo esempio di violenza di genere all'interno della società è quella che coinvolge le lavoratrici migranti. Tra gli abusi più frequenti sono: la confisca del passaporto da parte del datore di lavoro; il trattenimento dei salari; la privazione del cibo; il mancato accesso ai servizi sanitari; l'imprigionamento nella

³² The United Nations Special Rapporteur on violence against women, [http://www.unog.ch/80256EDD006B9C2E/\(httpNewsByYear_en\)/](http://www.unog.ch/80256EDD006B9C2E/(httpNewsByYear_en)/), ultimo accesso: 28.03.2011.

³³ Thomas e Beasley, *Domestic Violence as a Human Rights Issue*, in *Human Rights Quarterly*, 1995, p.36 ss, in E. Bernacchi, *Tra eguaglianza e differenza, I diritti della donna nelle Convenzioni per la Tutela della Persona*, Editoriale Scientifica, 2000, p. 121.

³⁴ Ivi, p. 124.

³⁵ M. Rossili (a cura di), *I diritti delle donne nell'Unione europea. Cittadine, migranti, schiave*, ed. Ediesse, Roma, 2009, p.158.

³⁶ In Italia tale cambiamento è avvenuto con la legge n. 66/1996.

casa del datore di lavoro; l'intercettazione della corrispondenza e la violenza fisica o sessuale³⁷.

4.3. *La violenza perpetrata dallo Stato*

In questa categoria il Relatore speciale delle Nazioni Unite ha incluso in particolare lo stupro durante i confronti armati, uno dei crimini contro le donne che ha conosciuto negli anni '90 maggiori sviluppi nel diritto internazionale dopo la guerra dell'ex - Jugoslavia e il conflitto in Kosovo. Il diritto umanitario dei conflitti armati si occupa dello stupro di guerra nella Convenzione di Ginevra del 1949 e nei due Protocolli del 1977. Anche il Piano d'azione di Pechino si è occupato della qualificazione dello stupro nei conflitti armati. In esso si è affermato che questo può costituire crimine di guerra o crimine contro l'umanità e, in determinate circostanze, atto di genocidio³⁸.

Il secondo tipo di violenza perpetrata o condonata dallo Stato è quella nei confronti delle donne rifugiate. Questo tipo di violenza si può suddividere in: quella che le ha indotte a lasciare il loro Paese e quella che rischiano una volta che trovano rifugio nei campi profughi.

L'ultimo tipo di violenza perpetrata dallo Stato e presa in considerazione dal Relatore delle Nazioni Unite, è quella contro le detenute o trattenute dalla polizia³⁹, un fenomeno già da tempo analizzato dalla Commissione sullo status della donna. Tra le forme più comuni di questo tipo di violenza sono: lo stupro, le molestie sessuali, l'aborto forzato e la prostituzione forzata. Nella maggior parte dei casi tali atti sono commessi nell'assoluta impunità dagli agenti di polizia, dal personale militare o governativo⁴⁰.

5. *Problemi incontrati nella lotta contro la discriminazione delle donne*

Partendo dalle principali categorie di violenza contro le donne, si potrebbero identificare anche i fattori che impediscono la lotta contro la discriminazione delle donne. Ho scelto quattro problemi tra i più frequenti incontrati nella lotta contro la discriminazione delle donne:

5.1 *La violenza contro le donne è una questione che appartiene alla vita privata?*

Tradizionalmente la donna è stata destinata alla sfera privata e l'uomo alla sfera pubblica. La protezione della sfera privata è uno degli elementi ancorati nella tutela dei diritti umani, però in tanti stati questa distinzione limita il potere e l'influenza

³⁷ E. Bernacchi, op.cit. , p. 128.

³⁸ *Report of the Fourth World Conference on Women, Beijing, 4-15 September 1995*, <http://www.un.org/womenwatch/daw/beijing/pdf/Beijing%20full%20report%20E.pdf>, ultimo accesso: 27.03.2011.

³⁹ The United Nations Special Rapporteur on violence against women, *ibidem*.

⁴⁰ E. Bernacchi, op. cit. , p. 138.

dello stato, la violenza contro le donne essendo considerato un problema privato nel quale lo Stato non desidera interferire. La violenza domestica, quella dell'uomo contro la donna, è la più tollerata, indifferentemente dal regime politico o di diritto di uno Stato, dunque il potere maschile dominante è uno dei fattori.

5.2 *Problemi di tradizioni e culture*

Un elemento centrale dei diritti umani riguarda la protezione dell'individuo dagli interventi dello Stato. Una particolarità costituisce il fatto che i diritti delle donne sono feriti generalmente da persone private e non sono punite dalle autorità statale in base a considerazioni tradizionali o religiosi, anche negli Stati nei quali le leggi non prevedono la tolleranza di questo tipo di reati. Molti governi non-occidentali hanno attirato l'attenzione sul fatto che i diritti dell'uomo hanno delle caratteristiche specifiche occidentali e non possono essere trasferite nelle loro culture. Vuol dire che l'eguaglianza tra uomo e donna non è compatibile con i loro sistemi.

Qui vorrei portare in discussione gli argomenti di John Stuart Mill sulla libertà e sull'asservimento delle donne⁴¹ che, secondo me, sono ancora di grande attualità. È possibile utilizzare l'argomento di Mill sulle preferenze adattative per mettere alla prova il modo in cui le donne pensano loro stesse e il loro posto nella società.

Le preferenze genuine sono le preferenze vere di un individuo, quelle che un individuo avrebbe se potesse disporre di tutte le informazioni fattuali rilevanti per la propria scelta e se fosse in uno stato mentale favorevole alla sua scelta razionale. Al contrario *le preferenze adattative*, nel momento in cui le sue scelte vengono strutturate in modo da uniformarsi con le circostanze imposte. Le donne, discriminate a causa della tradizione o dei rapporti di forza nella società, hanno dovuto rimodellarsi le preferenze in base alle alternative possibili.

Mill afferma che non sono affatto delle nature diverse, solo che uomini e donne sono stati adattati alle funzioni che sono state loro attribuite storicamente e culturalmente.

Quello che la donna è oggi (oppure quello che è stata in un certo momento della storia in una certa società) è il prodotto della tradizione, del medio in quale vive, della società, non è la sua scelta, o si può parlare di scelta in quanto una preferenza adattativa può lasciare di variare. Tutto questo può essere brevemente riassunto dalle parole di Simone de Beauvoir: «Donna non si nasce, lo si diventa»⁴².

Dunque, le tradizioni e le consuetudini rappresentano un'altra categoria di fattori discriminativi e impedimenti per lo sviluppo femminile.

5.3 *Atti specifici per la violazione dei diritti della donna e dell'uomo*

⁴¹ Mill, John, Stuart e Taylor, Harriet, *Sull'eguaglianza e l'emancipazione femminile*, Einaudi Tascabili, Torino, 2001, p.194.

⁴² De Beauvoir, Simone, *Il secondo sesso*, il Saggiatore, Milano, 2002, p. 325.

Fin di recente le dichiarazioni dei diritti dell'uomo non menzionavano in modo specifico i diritti delle donne a differenza di quelli dell'uomo. Si partiva dalla presunzione che gli atti che ferivano i diritti dell'uomo erano gli stessi anche per le donne. La violazione dei diritti dell'uomo dallo Stato, e la discriminazione a causa della razza, religione o concezioni politiche sono comuni, però esistono delle discriminazioni, violenze e violazioni di diritti specifiche, dalla mancanza di parità nell'affermazione al lavoro, studio, politica, società in generale, fino a violazioni molto gravi (stupro, tortura sessuale nelle prigioni e campi di rifugiati, violenza in famiglia, aborto dei fetus femminili). Inoltre esistono delle situazioni quando le donne sono discriminate doppio, per il fatto di essere di sesso femminile e, ad esempio, per appartenere a una minoranza, o essere rifugiate.

Nella tabella seguente sono raggruppati gli esempi di violazioni dei diritti specifiche per le donne, in diverse fasi della vita⁴³.

Prima della nascita	l'aborto selettivo dei <i>fetus</i> di sesso femminile (sono preferiti i maschi); esempio: la Cina del figlio unico.
Neonati	l'omicidio dei neonati di sesso femminile; l'accesso al cibo e all'assistenza medica sono discriminatori, essendo preferiti i maschi;
Infanzia	matrimonio forzato e gravidanza delle minorenni; mutilazione degli organi genitali; abusi sessuali; prostituzione infantile e pornografia con minori;
Adolescenza	stupro; aggressione sessuale nelle scuole e al lavoro; prostituzione forzata; traffico di ragazze; crimine per l'onore;
Età adulta	abusi dei mariti/ violenza in famiglia; violenza e crimine per l'eredità; aggressione sessuale al posto di lavoro; traffico di donne; stupro;
Vecchiaia	trattamento discriminatorio per le vedove.

5.4. La donna vende e si vende

Come vende? Molto facile da notare. Basta sfogliare una rivista, fare una passeggiata nella strada o accendere la televisione e ci risulterà l'uso della donna come oggetto pubblicitario, lo sfruttamento del corpo femminile. Le vetrine dei negozi, le pubblicità nei mass media, i cartelloni sui muri, i programmi tv, l'internet. Il modello

⁴³ I dati provengono da uno studio realizzato dall'UNESCO nel 2000, www.dadalos.org, ultimo accesso: 20.09.2010.

di donna che ci si offre è quello di oggetto di consumo: dalle automobili fino al cibo per cani e gatti e dal gelato fino alle compagnie aeree, si usa il corpo femminile.

Come si vende? Dalla prostituzione fino a non rivendicarsi i diritti e delle volte neanche esercitarsi quelli già acquisiti, compiacendosi in situazioni più comode di “donna mantenuta”, di oggetto decorativo al braccio del maschio.

Se le donne hanno guadagnato il diritto di vestirsi in pantaloni non significa che per lottare per i loro diritti devono vestirsi come i maschi e perdersi la femminilità, però nemmeno lo sfruttamento del suo lato sessuale non è il miglior modo nel quale la donna potrebbe godere i diritti difficilmente guadagnati durante la storia.

Una donna offesa per il suo essere donna considera che sia normale, un’abitudine, un dato sociale, tradizionale. Una scritta misogina fa meno impressione di una scritta razzista. La questione femminile è considerata chiusa anche per la donna stessa. Come potrebbe essere cambiata questa situazione se quelle che sono in causa e gli subiscono gli effetti, lo trattano come un dato di fatto? Mi rimane a dire che il primo passo sarebbe di smettere la donna di essere contro se stessa.

6. Considerazioni conclusive

Alla fine della lettura di questo testo si può facilmente capire che i diritti delle donne sono diritti umani, protetti dai sistemi regionali di diritti umani con diversi gradi di parità tra uomo e donna e di effettività in pratica.

Il presente testo propone una breve panoramica sui problemi e gli ostacoli incontrati nella prova di migliorare la situazione delle donne, fornendo un quadro generale quale può essere utile per dare un orientamento nella realtà contemporanea, dove sulla questione femminile rimane ancora molto da dire e soprattutto da fare.

I principali problemi incontrati nella lotta contro la discriminazione delle donne, sono stati presentati così come sono raggruppati nelle ricerche delle Nazioni Unite e negli studi realizzati delle organizzazioni internazionali.

Nessun diritto, né divino, né degli uomini, può giustificare la sottomissione e la discriminazione delle donne, per il semplice fatto di essere create biologicamente diverse dall’uomo, e non per commettere un’illealtà. La situazione è difficile da cambiare comunque, e senza una più ampia implicazione delle donne stesse è quasi impossibile. Dunque, un passo molto importante sarebbe una riformulazione della condizione femminile dal basso verso l’alto. Dobbiamo interrogarci quali sono i fondamenti alla base del nostro ragionamento in materia di genere. Se questi fossero radicati nella cultura, l’interrogazione deve continuare su quale cultura? Per cambiare la mentalità bisogna anzitutto cambiare l’educazione.

Con questo piccolo contributo al tema dei problemi incontrati nel controllo e l’eradicazione della discriminazione delle donne, intendo più a sollevare problemi che risolverli, essendo consapevole che anche in questa questione, come per tanti

altri importanti problemi del mondo, quello che è più necessario sono le azioni, non le parole, però non dobbiamo nemmeno negare l'utilità delle parole, esse avendo il potere di risveglio per chi li legge.